

**L'udienza in piazza San Pietro****Il Papa: «La Chiesa è nata per rivolgersi all'esterno»**

CITTÀ DEL VATICANO — «È lo Spirito Santo a superare ogni resistenza, a vincere la tentazione di chiudersi in se stessi, tra pochi eletti, e di considerarsi gli unici destinatari della benedizione di Dio». Francesco alza appena lo sguardo: «Se ad esempio alcuni cristiani fanno questo e dicono: "Noi siamo gli eletti, solo noi", alla fine muoiono. Muoiono prima nell'anima, poi moriranno nel corpo, perché non hanno vita, non sono capaci di generare vita, altra gente, altri popoli: non sono apostolici». San Pietro, udienza generale, catechesi del Papa ai fedeli su ciò che significa Chiesa «cattolica» e «apostolica»: ovvero «universale» e quindi «proiettata all'incontro con tutti», «nata in

uscita» come gli apostoli che non sono «rimasti nel Cenacolo», dice, come fosse un circolo per pochi eletti. Le parole di ieri danno il senso del pontificato di Francesco e ne rappresentano il programma. Era il 9 marzo del 2013 quando il cardinale Bergoglio intervenne alle congregazioni dei cardinali con un discorso che quattro giorni più tardi avrebbe convinto il Conclave a eleggerlo: la Chiesa aperta ed «evangelizzatrice» contrapposta a quella «mondana» e «autoreferenziale», affetta da «una sorta di narcisismo teologico» che sta all'origine dei mali delle «istituzioni ecclesiastiche». E una frase che diceva tutto: «Nell'Apocalisse, Gesù dice che Lui sta sulla soglia e chiama.

Evidentemente il testo si riferisce al fatto che Lui sta fuori dalla porta e bussava per entrare... Però a volte penso che Gesù busi da dentro, perché lo lasciamo uscire. La Chiesa autoreferenziale pretende di tenere Gesù Cristo dentro di sé e non lo lascia uscire». Certo le resistenze non mancano, «è umano», ma Oltretutto si procede come da programma. Tutto si tiene, magistero e riforme. Sistemata la parte economica, proprio ieri il Consiglio dei nove cardinali che aiuta il Papa nelle riforme (Francesco partecipa a tutte le riunioni) ha compiuto un passo avanti nell'alleggerimento della Curia. La Chiesa «missionaria» ha bisogno di un governo più agile ed efficiente, così si

annuncia una drastica riduzione dei dodici «pontifici Consigli»: l'ipotesi è un dicastero che riunisca in sé le competenze su Laici e Famiglia (e forse anche la Cultura), con un'attenzione particolare a donne, giovani e movimenti; e un altro che comprenda i temi ora divisi tra Migranti, Salute, Giustizia e Pace, «Cor Unum» e Accademia per la vita, con l'aggiunta dell'ecologia. È già pronta anche la bozza di introduzione alla nuova Costituzione che riorganizzerà la Curia. Ieri si è conclusa la sesta riunione, ne seguiranno altre due a dicembre e febbraio; intanto il Papa si consulterà con i capi dicastero. Ma la linea è definita. Le «resistenze» erano scontate e il Papa per primo desidera che si

discuta apertamente. Quanto alle posizioni più rigide che chiudono pubblicamente a ogni discussione, Oltretutto appaiono per lo più come un segno di debolezza. Intanto, ieri sera, Francesco ha incontrato Ronald Lauder, presidente del Congresso ebraico mondiale: si è parlato di antisemitismo e persecuzione dei cristiani, il Papa ha citato il passo biblico della regina Ester che ferma la guerra e ha detto che «la porta della pace deve restare aperta», racconta il presidente degli ebrei italiani, Renzo Gattegna: «Si è detto preoccupato per l'estendersi dei conflitti e ha invitato a scongiurare il pericolo di una terza guerra mondiale». Domenica Francesco sarà in Albania e parlerà a tutte le religioni, a novembre interverrà a Strasburgo e poi volerà in Turchia. La Chiesa in uscita.

**Gian Guido Vecchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'analisi** Il no alle aperture sulla comunione segna il cambio di strategia in vista dell'incontro di ottobre sulle famiglie

SEGUE DALLA PRIMA

Il libro dei cinque cardinali che rivendicano posizioni ortodosse in tema di famiglia non è l'insidia principale: a sottoscriverlo sono persone legate al cattolicesimo più conservatore, che non hanno mai nascosto le proprie posizioni. Né, probabilmente basterà a delegittimare Francesco il filone letterario a lui ostile del quale affiorano le prime avvisaglie.

Ma la novità è che questo fronte della resistenza venga allo scoperto adesso, alla vigilia del Sinodo sulla famiglia. La sensazione è che quell'appuntamento possa diventare il pretesto per tentare di indebolire un pontificato capace finora di apparire «vincente»; per mostrare un consenso monolitico solo nella facciata, mentre dietro si muovono forze decise a contrastare le riforme di Francesco. Di più, a negarne l'utilità e l'efficacia e ad additarne la pericolosità. La prima filiera avversaria è quella che lo combatte con una sorta di silenzio-dissenso. Cardinali italiani, ma non solo, che rispondono a qualunque domanda sul Papa: «Non voglio parlare di Francesco». Non ufficialmente, almeno, mentre in privato ne criticano il carattere burbero, e un decisionismo che si accompagnerebbe alla tendenza a non chiudere nessun dossier.

È un atteggiamento sul quale influisce molto il pregiudizio antitaliano emerso prima e durante l'ultimo Conclave. «Questo pregiudizio c'è, ed è forte», conferma più di un cardinale, pur ammettendo che gli ultimi anni di pontificato di Benedetto XVI hanno offerto un abbondante materiale per alimentarlo. I metodi e i giudizi del nuovo «ministro dell'Economia» vaticano, l'australiano George Pell, suscitano ironie e rabbia repressa. Ha colpito, in Vaticano, che nell'intervista al *Corriere* del luglio scorso, il cardinale di Sydney abbia tuonato contro icone negative del potere finanziario vaticano come i banchieri Roberto Calvi e Michele Sindona; ma abbia dimenticato di citare anche monsignor Paul Marcinkus, statunitense, presidente dello Ior fino al 1989: un'omissione che ha raccolto commenti duri anche ai livelli più alti. Pell ha anche introdotto l'inglese nella finanza vaticana accanto all'italiano. «Qui è ancora considerata la lingua del nemico» protestante, ha scherzato.

L'altra incrinatura della luna di miele passa per Casa Santa Marta, luogo-simbolo del cambiamento del Papa argentino: l'antico lazzaretto per i malati di colera, affiancato da un nuovo edificio nel 1998 che è diventato l'abitazione dei cardinali durante i conclavi; e dal marzo



**Il saluto** Il Papa ieri in piazza San Pietro (foto Ansa/Claudio Peri)

## IL FRONTE DEL DISSENSO SULLE SCELTE DI FRANCESCO

Dopo il libro sui divorziati dei cinque cardinali Silenzi e increpature alla vigilia del Sinodo

2013 la dimora spartana del pontefice. Sottovoce si sente dire che, per sfuggire alle grinfie della Curia, in realtà Francesco ha creato un'altra «corte» papale, informale, nata di fatto, al di là e contro la sua volontà. «In Vaticano», spiega un ecclesiastico, «potere è dire qualcosa a nome del Papa». E Santa Marta consente di farlo. Nella mensa, nel grande atrio, è possibile un accesso al pontefice spendibile poi all'esterno. Il problema è che si creano canali decisionali e cordate che saltano le tradizionali catene di comando; e non sempre le sostituiscono in modo virtuoso.

Il piglio con il quale il segretario della Conferenza episcopale italiana, Nunzio Galantino, si è insediato

tra i vescovi, nasce dal rapporto diretto con Francesco. Ma il suo stile perentorio, ruvido e un po' populista, ha creato non pochi malumori: al punto che la permanenza di Angelo Bagnasco al vertice della Cei è stata salutata con sollievo come un bilanciamento di Galantino, accusato di imitare troppo il linguaggio e i gesti di Francesco. D'altronde, Santa Marta è l'emblema della Chiesa accessibile, povera, che esce dai suoi palazzi, dai suoi ambiti psicologici tradizionali, cara all'ex arcivescovo di Buenos Aires e incarnazione del modello latinoamericano. Il problema è la sua traduzione italiana ed europea, dopo l'archiviazione dell'eurocentrismo cattolico rivelato dall'elezione di Bergoglio.

C'è chi, come in Lombardia, accetta la sfida che il Papa pone. «I vescovi sono consapevoli che molti aspetti del magistero papale devono ancora essere compresi da loro e tradotti in scelte incisive e praticabili nel contesto delle nostre comunità», hanno scritto dopo essersi riuniti a Caravaggio, vicino a Bergamo: parole che riflettono insieme la difficoltà e la voglia di confrontarsi. Il pericolo proviene da altre parti, e non è tanto un conflitto aperto. Si annida in una «strategia del giunco» che alcuni alti prelati, a Roma e in Italia ma anche in altre realtà europee, stanno adottando, piegandosi al papato argentino come se fosse una tempesta destinata a passare entro pochi anni. Lascia indovinare un conflitto di culture e di modelli di Chiesa, che per ora convivono ma potrebbero divaricarsi. Francesco non ha ancora elaborato pubblicamente la sua visione europea. Lo farà presto, però: a fine novembre sarà al Parlamento di Strasburgo. Serve anche a evitare che qualche cardinale cominci a dire, come già succede, che «il modello latinoamericano qui da noi non funziona».

**Il testo****In uscita**

Gli interventi di cinque cardinali e quattro studiosi sono stati raccolti nel libro «Permanere nella verità di Cristo. Matrimonio e comunione nella Chiesa cattolica», edito da Cantagalli e anticipato ieri dal *Corriere*, in uscita il 1° ottobre, alla vigilia del Sinodo



sulla famiglia (sopra, la copertina)

**La tesi**

Il volume «contest» la relazione fatta dal cardinale Walter Kasper al concistoro del 2014 in vista del prossimo Sinodo

**Massimo Franco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il separato**

«Mi disse: non vi lascio da soli»

Elio Cirimbelli (nella foto), direttore del centro Asdi (Assistenza separati e divorziati) di Bolzano, ha avuto modo di parlare un attimo con papa Francesco a margine dell'udienza generale di piazza San Pietro, il 19 giugno 2013.

**Cosa gli ha domandato?**

«Ero con mia moglie. Gli ho detto: "Santo Padre, noi, per la Chiesa cattolica siamo una famiglia irregolare, siamo qui e mettiamo nelle sue mani la nostra sofferenza e la sofferenza di tante famiglie come noi che desiderano appartenere a questa Chiesa, ma che sia una madre che accoglie e non una madre che punisce! Confidiamo come lei dice, caro papa Francesco, nella "medicina della misericordia"».

**E il Papa?**

«Il Papa mi ha abbracciato e ci ha detto: "Non preoccupatevi



la Chiesa non vi abbandona"». È finita lì?

«No, ho incontrato lo scorso maggio il cardinale Walter Kasper. E poi, successivamente, l'8 luglio 2014, ho riferito al cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi».

**Il problema della Comunione però resta...**

«Trovo riduttivo che la questione venga posta quasi come fosse un quiz "comunione sì o comunione no?".... Così, dal punto di vista teologico, non ne usciremo mai».

**E allora come si fa?**

«La nostra speranza è che la Chiesa cattolica adotti la prassi della Chiesa ortodossa che, di fronte a una coppia che vive la vita della parrocchia, dopo un cammino penitenziale, la ammette a seconde nozze che sono benedette e non sacramentali e, dopo queste nozze, permette alle persone l'accesso ai sacramenti».

**M. Antonietta Calabrò**  
mcalabro@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nominati dal pontefice**

**Cei**  
Nunzio Galantino è il segretario generale della Conferenza episcopale italiana (foto Ansa)



**Economia**  
George Pell, australiano, guida la Segreteria vaticana per l'Economia (foto Ap)